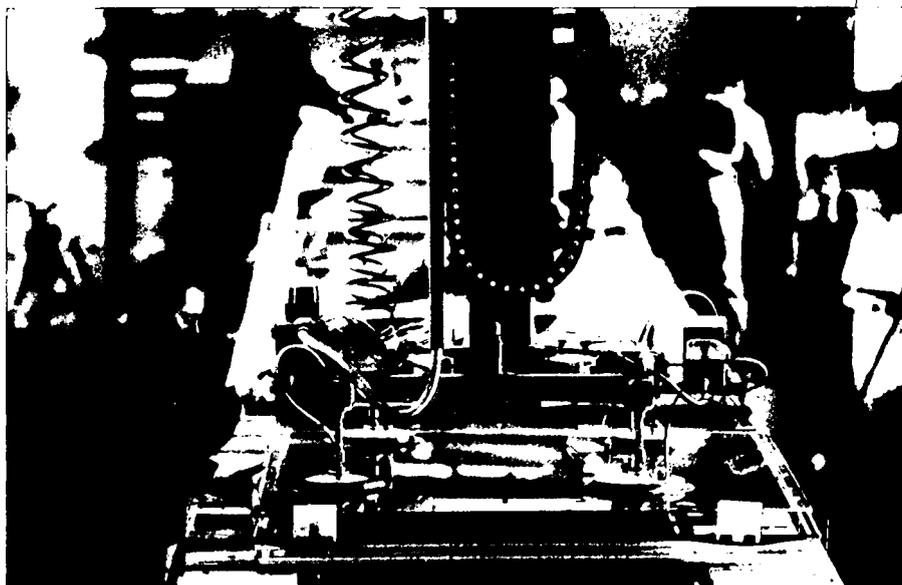


GLOBALIZZATORI/2 | DIETRO LO SVILUPPO IMPETUOSO DELLE MULTINAZIONALI ITALIANE

NON CHIAMIAMOLE PIÙ «TASCABILI»

Alla fine del 2004 le imprese tricolori che avevano una partecipazione in società straniere erano 5.414. E spesso si tratta di colossi poco conosciuti nel nostro Paese. Che partecipano a gare mondiali. Vincendole.



ALESSANDRO TOSATTO

Uno stabilimento di Permasteelisa: dal Nord-Est è riuscita a sfondare in tutti e cinque i continenti.

di MARCO FORTIS *



Quello di Datalogic è un paradigma, un esempio che si sta diffondendo. Ogni anno l'Istituto per il commercio estero pubblica un rapporto predisposto dal Politecnico di Milano e da R&P dedicato all'«Italia Multinazionale». I curatori dello studio, Sergio Mariotti e Marco Mutinelli, mettono in evidenza nel loro ultimo lavoro che, a fronte di un «rallentamento della spinta propulsiva delle maggiori imprese del Paese, le quali, dopo essere state le principali protagoniste negli anni Ottanta, sono parse in difficoltà se non in ritirata sui mercati internazionali», stiamo assistendo in questi ultimi anni a «un inedito protagonismo dei gruppi di media taglia attivi nei settori di tradizionale competitività dell'industria italiana».

La presenza con impianti e attività commerciali all'estero delle più importanti imprese nazionali rimane importante, con Fiat, Eni, Enel, Pirelli, Finmeccanica, StMicroelectronics, Riva, **Italmobiliare**, **Luxottica**, Indesit-Merloni, **Ferrero** e altre. Alcune di esse, come Enel, Eni, Luxottica e Merloni, continuano a manifestare un forte dinamismo negli investimenti all'estero. Proprio di recente Indesit, dopo aver costruito nel 2004 a Lodz, in Polonia, un nuovo impianto per la produzione di frigoriferi, ha dato avvio a Lipetzk, in Russia, al suo primo polo logistico in questo Paese, il più grande del settore in Europa. Questa operazione, come ha precisato Vittorio Merloni, rappresenta la terza fase dello sviluppo del gruppo italiano in Russia, essendo la prima fase stata l'acquisizione nel 2000 dello stabilimento di frigoriferi Stinol (precedentemente costruito dalla stessa Merloni Progetti), mentre la seconda fase è stata la realizzazione di uno stabilimento di lava-

trici, sempre nell'area di Lipetzk. Con il nuovo polo logistico si completa il processo di sviluppo rendendo più competitiva l'offerta di Indesit sul mercato russo, dove il gruppo italiano conta oltre 300 centri di assistenza in 150 città, con 13 milioni di elettrodomestici distribuiti sino a oggi sul territorio.

Quanto a **Luxottica**, leader mondiale negli occhiali da sole e da vista, è di pochi giorni fa l'acquisizione in Cina della Ming Long Optical, la più grande catena di ottici del Guandong: una mossa strategica per entrare da protagonista sul mercato cinese, come ha sottolineato anche il settimanale britannico *The Economist* in un articolo intitolato «Uno sguardo a Est. Una storia italiana di successo». E c'è chi, come Natuzzi, ha aperto impianti in Cina per produrre divani di fascia media per uscire dalla crisi.

Ma non sono solo i grandi gruppi italiani a investire fuori dai confini nazionali. E il crescente coinvolgimento nei processi di crescita all'estero delle Pmi ha dato, si legge nel rapporto dell'Ice, «continuità e nuovo propellente all'internazionalizzazione dell'industria italiana, aprendo la prospettiva di una più diffusa e intensa proiezione all'estero del capitalismo privato italiano».

Aziende di medio-grandi dimensioni in costante crescita come Interpump (che ha recentemente ac-

quisito la tedesca Hammelmann, leader mondiale nelle pompe ad altissima precisione), Permasteelisa (con la sua proiezione in tutti i continenti), Socotherm (tra le imprese italiane più attive in Cina) lo dimostrano. Così come è emblematica l'esperienza della Mapei di **Giorgio Squinzi**, che è cresciuta aprendo impianti in tutto il mon-

do, rappresentando un vero e proprio prototipo di multinazionale italiana.

È ormai di moda definire questa tipologia di aziende «multinazionali tascabili»: un termine che per la verità non pare adatto, per-

ché fa pensare a qualcosa di riduttivo. Al contrario, i nostri imprenditori, pur operando spesso in particolari nicchie manifatturiere, nei loro campi stanno dimostrando di pensare e lavorare sempre più in grande. È dunque il caso di trovare una nuova espressione per definire le nostre imprese più dinamiche all'estero, da cui traspaia magari un po' più di orgoglio nazionale: chiamiamole, per esempio, «multinazionali tricolori». Si accettano, naturalmente, definizioni migliori, ma lasciamo perdere il «tascabile», che ha ormai fatto il suo tempo.

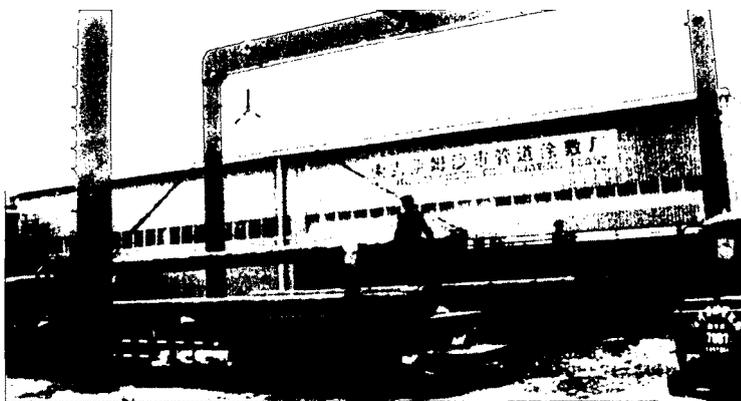
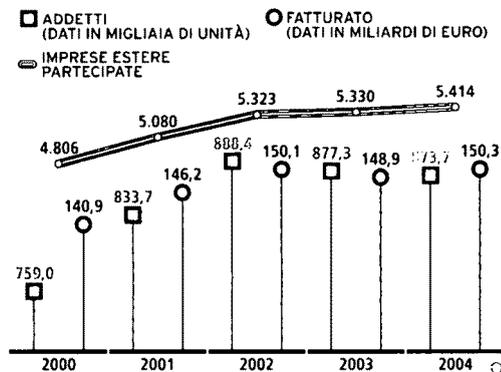
DA SETTECENTO A PIÙ DI 5 MILA. I numeri, del resto, parlano da soli. Nel 1986, secondo il rapporto Ice-Politecnico, le imprese estere partecipate da imprese italiane nel settore manifatturiero erano appena 697, per poi diventare 2.827 nel 1996, 5.323 nel 2002 e 5.414 nel 2004. Nello stesso periodo i dipendenti di queste aziende sono passati da 244 mila a 874 mila. Quanto agli orientamenti geografici degli investimenti all'estero (considerando anche i servizi), tra il 2001 e il 2004 la crescita maggiore di partecipazioni italiane in imprese straniere e del numero dei dipendenti si è avuta soprattutto verso l'Europa centro-orientale e l'Asia. Molte Pmi, specie dei settori tipici del made in Italy (moda, arredo-casa, meccanica), hanno seguito in questa tendenza la strada aperta da imprese pioniere come, per esempio, Marazzi (nell'Est Europa) o Zegna (in Cina).

Ma nel confronto con Pechino, per ora, è soprattutto l'Est europeo il terreno d'azione preferito dalle nostre imprese per i loro progetti di internazionalizzazione, anche se la Cina è destinata a crescere di importanza, assieme all'India e ad altri Paesi asiatici. Nel 2004 le imprese estere partecipate da aziende italiane erano nell'Europa centro-orientale 2.725 con 228 mila dipendenti, contro le 474 imprese cinesi partecipate per un totale di soli 32 mila addetti. ■

* docente di economia industriale alla Cattolica e vicepresidente della **Fondazione Edison**

GRANDE CRESCITA

Il numero di partecipate straniere delle società italiane nei quattro anni che sono stati considerati da uno studio dell'Ice e del Politecnico di Milano.



La fabbrica che Socotherm ha aperto in Cina.